

NELL'INCERTEZZA, O MEGLIO NELLA DIFFICOLTÀ AD ACCETTARE UN'ALTRA ONDATA DI COVID-19 CON IMPENNATA ESPONENZIALE DEI CASI CONTAMINATI, SPERANDO FORTEMENTE CHE LA VARIANTE DELTA E LE IPOTETICHE ALTRE NUOVE VARIANTI NON SIANO PIÙ PERICOLOSE E COLLASSINO I SISTEMI SANITARI DI MEZZO MONDO, CI POSSIAMO ORMAI DIVERTIRE A DISEGNARE SCENARI PIÙ O MENO PREVEDIBILI DELL'UNIVERSO DELLA COMUNICAZIONE IN PANDEMIA.

Ma la novità è che ci stiamo abituando all'idea di una pandemia mondiale e, come per le città assediate coi cecchini alle finestre che sparano sui passanti, ci si abitua a tutto. Si va a fare la spesa at-

traversando la strada pur sapendo che un cecchino potrebbe ucciderti, così si va a vivere contattando gli umani che vivono intorno a noi pur sapendo che aleggia ancora vivacissima la spada di Damocle del contagio Covid-19.

Questa estate coi disastri climatici, incendi giganteschi in angoli diversi del mondo e alluvioni devastanti che hanno toccato pesantemente anche la Svizzera, ci si può chiedere se non siamo riusciti a stabilire una sorta di relazione distorta improntata all'ineluttabilità fra i due temi: pandemia e catastrofe climatica. La scienza ci fornisce una serie notevole di dati che rallegrerebbero un osservatore esterno che guardasse alla situazione del pianeta terra, perché si tranquillizzerebbe dicendosi che lì la scienza fortunatamente ha raggiunto



di
ROBY NORIS

livelli sufficienti per dare tutte le indicazioni necessarie a correggere i grossi guai sia sul fronte climatico che quello della pandemia.

Ma molti scienziati ci dicono, sconsolati, che non stiamo assolutamente facendo quello che dovremmo con le emissioni di CO2 per ridurre l'innalzamento della temperatura, e lasceremo ai nostri nipoti una eredità climatica terribile.

Non siamo invece arrivati alle previsioni catastrofiche a lungo termine

sulla pandemia solo perché vogliamo credere a tutti i costi che sia passeggera; ma se dopo una nuova ondata, con nuove varianti sviluppate in paesi come l'Inghilterra che stanno puntando all'immunità di gregge, costi quel che costi, ce ne fosse un'altra? E poi un'altra ancora e così via, con un nuovo scenario di convivenza stabile e continua col virus Covid-19 continuamente mutante, cosa e come, comunicheremo in un nuovo mondo pandemico globalizzato?

Mi è piaciuta la battuta illuminante di Yuval Noah Harari che in un articolo sul Financial Times diceva: "Se un nuovo virus salta da un pipistrello ad un umano in un povero villaggio di una giungla remota, qualche giorno dopo passeggerà a Wall Street".

La fantascienza probabilmente non è riuscita a superare la realtà e quindi anche gli scenari più incredibili potrebbero non corrispondere a ciò che potrebbe configurarsi in modo ancora peggiore.

Insomma fra catastrofi naturali annunciate, ed ignorate, a livello climatico, e nuovi assetti pandemici mondiali, ci abitueremo a milioni di morti mensili? Accetteremo un divario ancora maggiore fra ricchi che più o meno riescono a cavarsela e poveri che possono solo essere sopraffatti? Sfodereremo la proverbiale capacità di adattamento degli esseri viventi, quella che a volte permette la sopravvivenza di una specie, e diremo che non avevamo capito a tempo la serietà della situazione. Col cambiamento di generazioni spostere-

mo le responsabilità dai figli ai genitori e ci si chiederà come sia possibile che, nonostante la generazione precedente sapesse perfettamente quello che stava succedendo e quali fossero i rimedi necessari, non abbiano fatto nulla per arrestare il disastro annunciato.

Catastrofismo? No. È solo realismo di fronte a gruppi numerosi di persone che possono assaltare il Campidoglio, minacciare i politici svizzeri perché promuovono misure sanitarie contro il Covid-19, o credere a teorie della cospirazione relative al vaccino e ai certificati vaccinali, e governi che promettono di ridurre l'inquinamento ma non lo fanno. Gli altri, quelli che pensano "bene" hanno da esercitare una grossa responsabilità se vogliono tentare di salvare il salvabile. ■

Comunicazione in pandemia

DALLA PANDEMIA ALLA CATASTROFE CLIMATICA, L'INELUTTABILE